LA PROVVIDENZA ALLA S.I.R.M. DI MARIA TERESA REGINA D'°UNGHERIA E DI BOEMIA PER LI...

Daniele Florio

Eventus belli velut æquus judex,
Unde jus ſtabat, ei victoriam dedit.

LIV. LIB. 21.



LA PROVVIDENZA.

POEMETTO.

ual mai Teatro s' apre, che l'animo, e le ciglia
Or di ſpavento, or m' empie di gioja e meraviglia!
Le triſte, e liete ſcene cangianſi in preſti giri,
Le trionfali grida, e i flebili ſoſpiri.
Geme talvolta oppreſſa Virtù da gravi pene,
Pallida trema al ſuono di barbare catene;

goglio cinto d' allori intanto
aro inſulta della Infelice al pianto.
poi ſcuote il giogo, torna ſicura in ſoglio,
E dietro l'aureo carro ſi tragge il vinto Orgoglio,
Che ſtretto freme a gara col reo Furor diſcorde,
E in van le gonfie labbia, e i ceppi invan ſi morde.

Tra varj affetti ondeggia la ſpettatrice turba:
Spera a vicenda e teme, giojſce e poi ſi turba.
Ma più d'ogni altro affetto quello ſtupor la muove,
Che naſce dalla viſta di coſe ignote e nuove.
Non mira il volgo ignaro quella mirabil' Arte,
Che con miſura e numero il tutto orna e comparte:
Che i più lugubri aſpetti rivolgere in benigni
Ad un girar di ciglio può con ſecreti ordigni;
E quindi a cieco Caſo, ed a Fortuna cieca
Ignoranza orgoglioſa gli ſtrani eventi arreca.

Taccia il profano volgo: degl' inquieti affanni
Al peſo non aggiunga roſſor di folli inganni.
Lungi dalle ſue vie altra più fida ſcorta
Il tuo, ſaggia TERESA, Genio Real mi porta.
Jo vò del vero in traccia, non già di nomi vuoti;
E quindi offrir non voglio a Quella incenſi e voti,

Che

Che fatta è Dea dal ſolo immaginar de
Oh quale or mi balena luce immortal ſù gli occhi,
Luce, che mi dirada de' frali ſenſi il velo,
Che ſovra me m' innalza. Eccomi aperto il Cielo,

Di ſolido adamante ecco l'eterno Monte,
Sovra cui veggio aſſiſo Quegli, che porta in fronte
Scritto in lucide cifre: Jo ſono Quel che ſono.
La gloria è il ſuo diadema : è la ſua voce il tuono.
Di ſua grandezza a fronte le numeroſe genti
Son quai minute ſtille, qual polve i Rè poſſenti :
Il vaſto ciel, la terra, l'ondiſonante mare
Innanzi agli occhi ſuoi un' ombra, un nulla appare.
Del trono al manco lato ſtà la tarda vendetta
Di ſpada armata e d'arco, e i di Lui cenni aſpetta.
V'è la Pietà dall' altro : con amoroſi guardi
Allontana, ſoſpende, i colpi allenta e i dardi :
Comparte Provvidenza ſue cure ognor tranquille,
E quante ſtelle ha il Cielo, ha vigili pupille.
Mira i ſoggetti Regni ; ai voti porge orecchio;
Parte d'eterne idée ſi fà verace ſpecchio ;
Parte cò varj anelli di ſolida catena
Lega del Tutto l'ordine, del Tutto i moti affrena.

(*) Nos te facimus, Fortuna, Deam, coeloque locamus.

ora io dissi : o me lieto e felice!
e cagioni ascose or penetrar mi lice :
Scoprir l'intime forze, le dipendenze, i nodi,
Con cui sì varie cose, o Provvidenza, annodi:
Degli Astri il certo giro, e lo splendor vivace,
D' elementi discordi mirar l' eterna pace.
Senza che mai s' estingua, senza che usurpi 'l loco,
Con l'acqua, con la terra, con l' aere è misto il foco.
Di raggi, di vapori s' impregna l'aere lieve :
Le sue rugiade e pioggie la terra avida beve.
Lei con le braccia ondose d' intorno il mar circonda :
Si sparge in rivi, in fiumi per renderla feconda;
Ma il mar alla gran legge obbediente e fido
Spezza i tumidi flutti, e bacia il curvo lido.

Per te, gran Dio, nell' etra nuotano gl' Astri lieti;
Spinti da doppia forza s' aggirano i Pianeti;
E con alterno corso van le stagioni amiche
Cangiando in fior le nevi, in pampini le spiche.
Chiusi in profondo carcere stansi per te frementi,
E di là mai non escono fuorchè a tuo cenno i venti.
Docili i Bruti istessi seguono un dolce istinto ;
Nè d' Orso mai nel sangue l'Orso l'artiglio hà tinto.

Ai

Ai cacciator crudele cò ſuoi ſimili uma
Libica Lioneſſa diviene, e Tigre Ircana.

Solo l' umano Germe contro di ſe feroce
Ahi di Natura è ſordo all' amoroſa Voce!
Perchè di vita all' ore tanto infelici e corte
Aggiunger nuovi mali, e nuove vie di morte?
Perchè virtù, che geme da giogo altero oppreſſa,
Non è più forte almeno per liberar ſe ſteſſa?
O Provvidenza eterna e Tu lo miri e taci?
E puoi ſoffrir inulto l' orgoglio degli audaci,
Cui campo troppo anguſto è l' Ocean, la Terra?
Sdegna ogni inciampo, abbatte il Fulmine di guerra.
Solo le giuſte leggi dal ſuo poter miſura:
La gloria ſua ripone ſol nell' altrui ſventura.

Così dicea con l' alta Moderatrice eterna,
Che terra e ciel con leggi armoniche governa.
Ella, dalla cui mano la gran catena pende,
Allor chinò pietoſi gli occhi all' Auſtriache tende,
E al ſuol, cui la Moldava, e l' oſte Pruſſa inonda;
Poſcia ver me gli volſe, e incomminciò gioconda.

Pon

› alle querele; che ogni cagion ſecreta,
. ᵕ i penſier l' ingombra, ſcoprire il duol ti vieta.
Quella mente infinita, che tutto in ſe comprende
L' ordin dell' univerſo, i tempi, e le vicende,
Penetra delle coſe le più rimote fonti,
E i vari lor paſſaggi or tardi regge, or pronti.
Il mal riduce all' ordine, e fà, che i torti ingegni
Servano contro voglia ai retti ſuoi diſegni.
Ella il vizio ſuperbo, che l' Ire ultrici ſprona,
Subito non opprime, nè la Virtù corona;
Ma di dolor, di gioja, di pene giuſte e premi
Sotto diverſa ſcorza riſerba occulti i ſemi (a)
Ne' ſuoi teſori intanto dolce mercè prepara:
Riempie a ſtille i vaſi della vendetta amara.
E fà, che inaſpetta ai giuſti la mercede,
E che la pena a rei giunga con tardo piede; (b)

Per-

(a) Occultat utrorumque ſemina Deus, & plerumque bonorum malorumque cauſæ ſub diverſa ſpecie latent. PLIN. in Panegy Traj.

(b) Raro antecedentem ſceleſtum
Deſeruit pede Poena claudo. HORAT. Car. Lib. III. Od. 2.
Poena tamen tacitis ſera venit pedibus. TIBUL. Lib. I. Eleg. 10.
- - - - - Movet & coeleſtia quondam
orda dolor, lentoque irrepunt agmine Poenæ. STAT. Lib. V. Tebai.

Perchè qualor le cose cambin l' antico v
Il saggio più s' allegri, si dolga più lo stolto. (c)
Ma Voi mortali ciecchi, che della corta mente
Non istendete i guardi oltre il confin presente,
Invan spesso ridete ebri di gaudio insano;
Da vil cordoglio oppressi spesso gemete invano.

Tai pur lamenti usciro dal sen de' prischi Vati (d)
Punti d' acuta doglia, ma più di zelo armati;
Quando il superbo Assiro, il Cananeo crudele
Impor voleva il giogo al misero Israele.
Perchè, gran Dio, gridaro, del popol tuo gli scempi
Tu soffri inulti, e soffri liete le vie degl' empi?
De' miei fedeli al pianto io le pietose luci,
E le rivolsi irate agli orgogliosi Duci.
Allor di chiodi armai delle Giaeli invitte,
Armai di spada il braccio dell' umili Giuditte;
Allor fra tuoni e fulmini mescendo aure corotte
Mandai sul folto campo eterna orrida notte. (e)

 Or

(c) Consuesse Deos immortales, quo gravius homines ex commutatione rerum doleant, quos pro scelere ulcisci velint, his secundiores res, & diuturniorem impunitatem concedere. CÆSAR Lib. VI. Comment.

(d) DAVIDE, ISAIA, GEREMIA AD ALTRI PROFETI.

(e) Vedasi la dissertatione del P. Calmet sopra la rotta di Sennacherib.

ie paventi? il braccio, ed il potere
i ſi rallenta al Dio delle vittrici ſchiere;
-iè ſua Pietà mai langue, nè il vigil' occhio aſſonna.
Poc' anzi offeſa a torto vidi l' Auguſta Donna;
Vidi Lei le ſue piaghe mirar ſenza ſpavento
A pie cagioni inteſa, più che all' incerto evento.
Io, che ſcopro i diſegni dei Rè nel cor profondo,
Benchè da velo ſplendido naſcoſi al cieco mondo,
Vidi, che per deſio di ſtendere i confini
Ella da ſedi antiche non caccia i Rè vicini;
Nè ſotto un falſo nome di Libertà geloſo
La Libertade opprime, nè turba il bel ripoſo;
Nè della gloria altrui le ſerpe invidia in petto
Invidia all' alme nobili mai ſempre ignoto affetto. (f)

Che, ſe alcun de' ſuoi Regni da guerra afflitto langue
TERESA al cielo innalza pure le man di ſangue.
Eſſa con tanto affetto ama le fide ſquadre
Con quanto i dolci figli ama pietoſa Madre.
Deſia la Pace, e ſolo per mantener ſuoi Regni
Salvi d' oſtile inſulto s' arma di giuſti sdegni;

E

(f) Nocendi cupiditas, ulciſcendi crudelitas, implacatus, atque implacabilis animus, libido dominandi, & ſi quæ ſimilia, hæc ſunt, quæ in bello jure culpantur. S. AUGUST. Lib. XXII. contra Fauſtum. num. 74.

E contro chi l' aſſale impetuoſo e crudo
Prima di ſue ragioni, poi d' armi ſi fà ſcudo.
Ma quel, che a cor feroce lieti argomenti appreſta,
Sembra al ſuo mite genio neceſſità funeſta. (g)
Mentre a giuſtizia uguale coraggio accoppia inſieme,
Le perigliofe guerre non provoca, e non teme. (h)

Ma l' Auguſta TERESA, io franco allor ripiglio,
Quando vedrà ſue genti ſicure da periglio?
Ella, che i colpi avverſi intrepida ſoſtiene,
Nè gonfia il cor d' orgoglio a dolci aure ſerene:
Ella, che i ſacri dritti baſi del Trono crede,
Nè con ragion fallaci rompe giurata fede:
Che rendere i mortali tutti vorria felici,
Come aver può ſventure, come trovar nemici?
Ah ſe Virtù sì bella a ſuperar non baſta,
L' invidia de' Nemici, che cieca a rai contraſta,
Fra l' altrui fiero ardire, e la Virtù di Lei,
Come il favor ſoſpendi o Tù, che giuſta ſei?

(g) Belligerare, & perdomitis gentibus dilatare regnum malis videtur felicitas, bonis neceſſitas. Idem Lib. IV. de C. D. cap. 18.

(h) Non times bella, non provocas. PLIN. panegy. Traj. pag. 65.

Qu[illegible]qui; e Provvidenza, che l' univerſo regge,
[illegible]ne ai placidi Monarchi, ed ai guerrier da legge,
Dalla ſua gran catena traſse un fatale anello,
E inſuperabil freno poi ne formò con quello.
Alla Vendetta in mano diè lo ſtringente morſo.
Perchè rivolga al Pruſſo là, donde venne, il corſo. (i)
E la peggior v' aggiunſe dell' altre cure ultrici,
La Rimembranza amara de' primi dì felici.
Allor tornòmmi in mente il Cananeo, l' Aſſiro.
D' un' altro anel lucente poi dilatando il giro
La Dea compoſe un' aurea Corona trionfale,
Che affidò del Conſiglio e del Valor ſull' ale.
Oh qual dolce conforto mi ſceſe al core afflitto
Sull' immortal lavòro allorchè vidi ſcritto:
Dono ſacro a Virtude, che il giuſto ciel deſtina
Per man di forte Duce a ſaggia e pia Reina.

(i) Ponam circulum in naribus tuis, & froenum in labiis tuis; & reducam te in viam, per quam veniſti. Isai. cap. 37. verſ. 19.



SO-

SONETTO I.

Gran Dio, che ſcopri gl' intimi diſegni,
Tu ben ſai, che la giuſta, e pia Reina
Mai di vendette al vil piacer s' inchina,
Piacere ignoto ai generoſi ingegni.

Sai, che all' orgoglio uſurpator dê Regni
Non offre il fido ſangue, o l' arti affina,
Ma per ſerbar da barbara rovina
Intatti i ſuoi s' arma di giuſti sdegni.

Da tal cagion, come da pura fonte
Deriva in Lei quel placido contento,
Che sì dolce dal cor le ſorge in fronte.

Che può Fortuna incerta al par del vento?
Gran Dio tu fai volar con ali pronte
Di Giuſtizia alle voci il fido Evento.



SONETTO II.

L' Olimpica non più fervida arena
Ti rammenta, o Vittoria, e il Campidoglio:
Gli Atleti obblia ſparſi di polve e d' oglio,
Ed i barbari Rè ſtretti in catena.

L' Auguſta a coronar fronte ſerena
Vieni di Lei, che Erede pia del ſoglio,
E del valor, non del Romano orgoglio
L' ire nemiche, e i ſuoi deſiri affrena.

Quì d' amoroſi prieghi aura ti muove;
Quì ti richiama d' armi giuſte il ſuono;
Ed il favor t' invia del vero Giove.

Vieni; e poichè recaſti al Dio del tuono
Dell' Auſtria i voti, e le guerriere prove,
Tu nuovi allori a Lei riporta in dono.



8